

Il territorio non si protegge con steccati ideologici e normativi

Al direttore - Ho letto con molto interesse l'intervento pubblicato sul suo giornale venerdì scorso da Marco Eramo dal titolo "Quella sola del suolo", nel quale si

DI PAOLO BUZZETTI*

analizza il contenuto del disegno di legge sul consumo di suolo all'esame della Camera. Nella sua argomentazione molto puntuale e dettagliata, Eramo pone un quesito di fondo sul quale varrebbe la pena soffermarsi: è sufficiente vietare per legge il consumo di suolo per riuscire a tutelare il territorio e riqualificare le città? Io credo di no. Non bastano steccati normativi e mi sia permesso di dire, fortemente ideologici, per offrire soluzioni efficaci a un problema annoso come quello della tutela del territorio che necessita di un piano d'azione coraggioso e non di semplici divieti che, in assenza di strumenti alternativi, rischiano di essere facilmente infranti.

Un territorio sano, messo in sicurezza, attrattivo dal punto di vista ambientale e turistico è interesse di tutti: cittadini e imprenditori. E' su questo principio che tutti sono chiamati a un atto di responsabilità, senza facili allarmismi, divisioni manichee e statistiche poco confrontabili tra di loro, che rischiano di confondere invece di aiutare il lavoro di governo e Parlamento che su questo tema sono chiamati a decidere.

Il primo presupposto da cui partire è che l'espansione dei centri urbani e la creazione di infrastrutture non possono e non devono entrare in conflitto con la valorizzazione dei terreni agricoli e naturali che sono una risorsa di altrettanto valore. E' come chiedere a un bambino se vuole più bene a mamma o a papà. Troppo spesso in questo dibattito sul consumo di suolo ci troviamo, invece, ad assistere a vere e proprie campagne contro lo scempio che infrastrutture e abitazioni avrebbero perpetrato nei confronti del nostro territorio come se non sapessimo che di quelle case e di quelle infrastrutture ne abbiamo avuto bisogno per diventare il paese che siamo: anzi è proprio

perché negli ultimi anni non siamo riusciti a valorizzarle che abbiamo perso competitività.

E che dire del fatto che mentre oggi tutti gridano allo scempio edilizio e alla cementificazione selvaggia non c'è alcuna legge dello stato, e noi costruttori l'abbiamo chiesta da tempo anche con il parere favorevole di molti esponenti dell'Associazione nazionale dei comuni (An-ci), che vieti alle amministrazioni locali di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per continuare a incrementare le proprie spese correnti, tagliando gli investimenti necessari per la manutenzione del territorio, di strade, scuole ed edifici pubblici. I permessi di costruire sono scesi al minimo storico in questi anni di crisi (occorre risalire al 1936!) eppure dal 2008 a oggi ben 7 miliardi incassati per l'urbanizzazione di territori sono andati a finire nelle casse dell'amministrazione pubblica senza alcuna attenzione per la difesa del suolo. E i risultati sono drammatici: frane, allagamenti, smottamenti che sono causa ogni anno di vittime e danni ingenti che un paese civile non può e non deve accettare.

Bisogna dunque cercare innanzitutto di sgombrare il campo da radicalismi e ipocrisie. Lo scempio del nostro territorio non si cancella con una linea divisoria, ma con un'attenta valutazione di cosa è utile e di cosa non lo è. In poche parole, come giustamente sostiene Eramo, la legge ora in discussione agisce deresponsabilizzando l'amministrazione pubblica che è l'unica in grado di decidere se e dove è giusto costruire e perché e dove invece bisogna preservare terreni agricoli e aree naturali. Un recente studio Ocse (Urban governance del 2014) dimostra, infatti, che nelle aree metropolitane nelle quali è presente una forte governance dei processi di urbanizzazione la dispersione e lo sfruttamento del suolo diminuisce.

Serve dunque un sistema di governance evoluto e strumenti normativi in grado di favorire interventi di riqualificazione urbana così da limitare al minimo il consumo di nuovo territorio, intervenendo

sull'esistente. Eppure di tutto questo nella legge attualmente all'esame del Parlamento non c'è quasi traccia. Tanto che lo stesso vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, in un recente intervento apparso su un quotidiano online ammette che "per porre limiti all'urbanizzazione di terreni liberi in modo efficace non si può rinunciare a rendere contestualmente più semplici e convenienti, per i cittadini e per le imprese, gli interventi di rigenerazione urbana". Purtroppo però, conclude Zanchini, "non è questa l'impostazione dei disegni di legge fin qui presentati".

La riforma della legge urbanistica

Una normativa sul consumo di suolo non può dunque essere disgiunta da una riforma della legge urbanistica, alla quale peraltro il ministro Lupi sta lavorando da tempo, che sarebbe bene potesse viaggiare sullo stesso binario e divenire un asse portante della normativa all'esame del Parlamento.

Non perdiamo l'occasione, come troppo spesso è accaduto in passato, per affrontare una questione fondamentale per lo sviluppo e la tutela del nostro paese in modo organico e complessivo, senza farci trasportare dall'emozione del momento.

Sviluppo e tutela dell'esistente possono e devono coesistere se saremo in grado di dotare l'amministrazione dei poteri e degli strumenti urbanistici, fiscali e finanziari che sono in larga parte utilizzati in tutto il mondo per riqualificare zone degradate e ammodernare i nostri centri urbani. Non solo a Londra e Parigi e New York, tanto per citarne alcune, è possibile cambiare il volto a vecchie strutture industriali e pubbliche in disuso per farne centri di eccellenza, accademie d'arte o interventi di housing sociale di qualità. Tutto questo è possibile anche in Italia se superando inibizioni e falsi problemi saremo in grado di dotare cittadini e imprese di quella cassetta degli attrezzi necessaria per poter restituire bellezza e attrattività al nostro splendido paese.

*Presidente Ance - Associazione nazionale costruttori edili

C'è un interesse generale a che l'Italia sia messa in sicurezza. Case, infrastrutture e terreni agricoli vanno valorizzati per non perdere competitività. Inutili i radicalismi anti "cementificazione selvaggia" che intanto tutelano meccanismi perversi (vedi gli odierni oneri di urbanizzazione)

